

la scuola

Un'ora coi nostri figli

Saper riposare

Se si potesse fare una statistica dei litigi familiari, credo che la percentuale più alta si registrerebbe nel mese di giugno — nella famiglia, almeno, in cui ci sono bambini o ragazzi in età scolastica. I piccoli sono tutti invariabilmente stanchi: se hanno studiato, incominciano a risentire di uno sforzo che dura ormai da molti mesi; se non hanno lavorato, sono ugualmente snerpati dalle continue sollecitazioni, minacce, sgridate, le ansie, i timori, la speranza degli scolari si riflettono naturalmente nei genitori che li seguono; ne nasce in famiglia — aiutato anche dal cambiamento di stagione, col caldo precoce o gli sbalzi di temperatura — uno stato di tensione continuamente sul punto di esplodere.

Per quanto riguarda in particolare la scuola, tutti i genitori tendono a sollecitare uno sforzo finale; anche i fortunati, i cui figli hanno le vacanze della promozione, dicono: «Vai, daici dentro, è ormai questione di giorni. Poi potrai stare in pace!». Atteggiamento comprensibile, ma che va contenuto entro certi limiti: che se il bambino ha imparato e assimilato, lo sforzo necessario per il riposo finale è minimo e di carattere quasi piacevole, come se chi allungò il passo alla fine di una passeggiata non troppo lunga; se invece ha troppe incertezze e lacune, e non si tratta per lui di riposare, ma d'imparare cose che ancora non sa (anche se crede di saperle) lo sforzo sarà il più delle volte inutile, o addirittura dannoso.

In ogni caso, si tratta non di stimolare, non di spingere, non di motivare l'ora di studio, ma piuttosto d'allentare l'inevitabile tensione suggerendo e provvedendo distrazioni utili.

Mentre andate a far due passi col vostro ragazzo o la vostra bambina, fateli parlare, ascoltarli, e se sbagliano correggeteli: l'esercizio gioverà più d'una lezione studiata di malavoglia. Andate a far comprare con loro e fatevi aiutare nei conti; acquisteranno maggior dimestichezza coi numeri che risolvendo una quantità di problemi noiosi e a volte assurdi. Raccontate qualche episodio storico, parlate di paesi che conoscete; non con l'aria di fare una lezione, ma in tono di conversazione amichevole. E dedicate con loro a qualche lavoro intelligente e piacevole, anche se non ha nessun riferimento con quello scolastico: li vedrete, dopo la pausa, tornare allo studio con più volenterosa prontezza.

I consigli dello zio Ettore

Prati, siepi e giardini sono in questa stagione pieni di fiori: è quindi assai facile trovarne a chiunque voglia procurarsene. Ma è un momento adatto per farne una collezione. Potete farla in diversi modi, dopo aver scelto il tipo di fiore (di piante erbacee comuni, di arbusti, di alberi, di rampicanti, di piante alimentari, di giardino) che volete raccogliere.

La cosa più semplice è fare una collezione di fiori vivi. Prendete delle bottigliette piccole, da medicine, fate sul fondo di una scatola di cartone da scarpe buchi rotondi della stessa grandezza e sistematele dentro le bottigliette: 6 o 12, a seconda della grandezza. Riempitele d'acqua e mettele in fiore diverse in ciascuna, cercando di scegliere per ognuno i diversi stadi di fioritura (uno completamente aperto, uno a metà, uno ancora in boccia); se ne conosce il numero, scrivete su un'etichetta e attaccatela. Avrete una collezione che durerà per tutta l'estate, sostituendo i fiori e aggiungendone di nuovi a misura che appassiscono.

Più complicato, ma più soddisfacente è fare una collezione di fiori pressati. Stendete gli esemplari su un pezzo di giornale, disposte sopra altri pezzi di carta da giornale facendone un grosso strato tra un foglio e l'altro. Mettete in un tavolo piano e appesantite sopra un peso (mattoni o libro pesante). Il peso presserà i fiori e la carta assorbirà l'umidità. Dopo un paio di giorni, scoprirete: vedrete che i fiori si saranno appiattiti, ma non saranno ancora secchi; trasportateli con cura su carta asciutta, ricomponete gli stami e rimetteteli il peso. Dopo un po' di tempo, vedrete che saranno diventati completamente secchi. Avrete così una collezione di fiori pressati, di carattere scientifico, attaccandoci su una etichetta su cui scriverete il nome del fiore, della famiglia a cui appartiene, la data e il luogo in cui l'avete raccolto; oppure, mettendo insieme diversi fiori potete fare quadretti da incorniciare e da usare come doni originali e simpatici.

Gli istituti privati

Mentre la scuola pubblica langue, soffocata dalla politica dc e da mille difficoltà diverse, prosperano invece gli istituti privati. Parlano le statistiche: le scuole materne comunali sono appena 155, quelle private (quasi tutte religiose) 317; per gli elementari il rapporto è di 286 a 265; per le medie di 49 a 129 (107 gestite da istituti religiosi). Nell'insegnamento elementare e medio allo Stato rimane ancora la grande maggioranza degli allievi, però è evidente la espansione capillare e la forza della scuola confessionale, che a Roma ha il suo regno incontrastato. Nella sola città di viale Trastevere, sotto le finestre, si può dire, del ministro della Pubblica Istruzione, c'è una sola scuola elementare pubblica, la «XXIV Maggio», sistemata in una misera villetta; ad essa si contrappongono tre floridi istituti religiosi, che negli ultimi anni hanno fruttato di numerosi finanziamenti statali.

Candiano Falaschi

A. Marchesini Gobetti

Roma: mancano almeno 3500 aule



A Pietralata, in mancanza di aule, gli scolari "studiano" seduti per terra nel corridoio

Anche il prossimo anno scolastico si prospetta a Roma sotto una luce tutt'altro che confortante. Mancano almeno 3500 aule per le scuole elementari e medie ed anche i più «arditi» interventi di emergenza che saranno possibili nei mesi estivi serviranno a ben poco in una situazione ormai incancrenita, aggravata di anno in anno fino al punto che la conquista di un posto in un istituto pubblico è diventata una sorta di lotteria. Quando, nello scorso autunno, si aprirono le iscrizioni, le scuole materne, le elementari e le medie furono prese d'assalto. In moltissimi casi le iscrizioni superarono di gran lunga i posti disponibili ed i bambini vennero respinti e indirizzati in scuole più lontane, che a loro volta risultarono già al completo.

La coda all'asilo

Le lezioni, in un clima di caos generale, tra una pioggia di circolari ministeriali (l'allora ministro Bosco sveniva ogni record) e di «assicurazioni» del Comune, cominciarono con un ritardo. In quei giorni, un episodio soprattutto colpito l'opinione pubblica. Durante il cancello di un modesto asilo comunale sistemato nei locali della scuola «Marco Polo» del Prenestino, in una zona con almeno 150 mila abitanti, centinaia di genitori (calarono un'intera notte dall'altipiano, in fila, per cercare di assicurare l'iscrizione per i loro bambini. I posti disponibili erano poco più di duecento, e vennero esauriti in un'ora. Ma casi del genere si ripeterono in molte scuole elementari e, soprattutto, nelle medie, perché — nonostante che una alta percentuale di alunni termini ancora gli studi con la quinta elementare — mancano anche le condizioni minime per garantire a tutti la possibilità di soddisfare l'obbligo scolastico.

Per l'assoluta mancanza di aule, sono dovuti attuare regole a dritti e rovesci: i tripli turni, i ragazzi, in genere, vanno a scuola un giorno al mattino e un giorno al pomeriggio, con termini ancora per il loro rendimento e per la vita stessa della famiglia. Non mancano, però, anche ora, e più vari e difficili, che s'impongono lo studio in aula fino al sabato sera tardi.

Luciano Vandelli

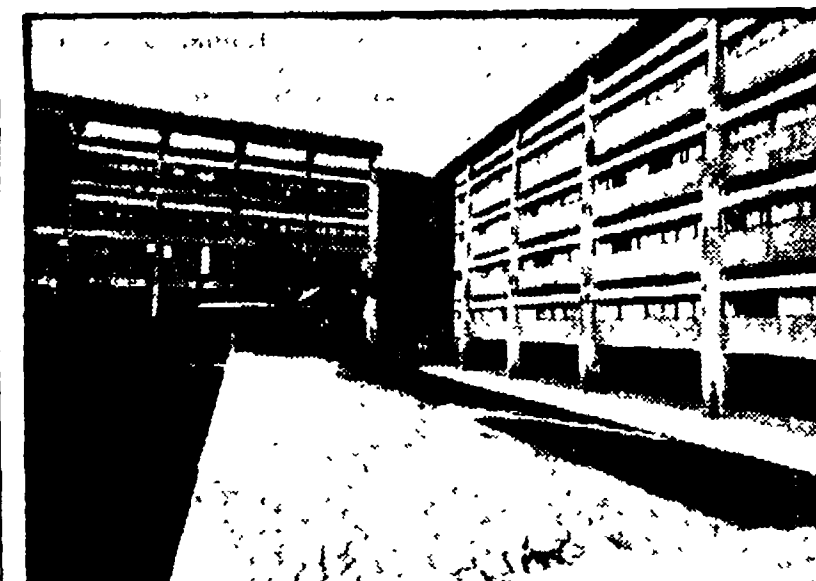
Edilizia scolastica: due città a confronto

Bologna: fine dei due turni

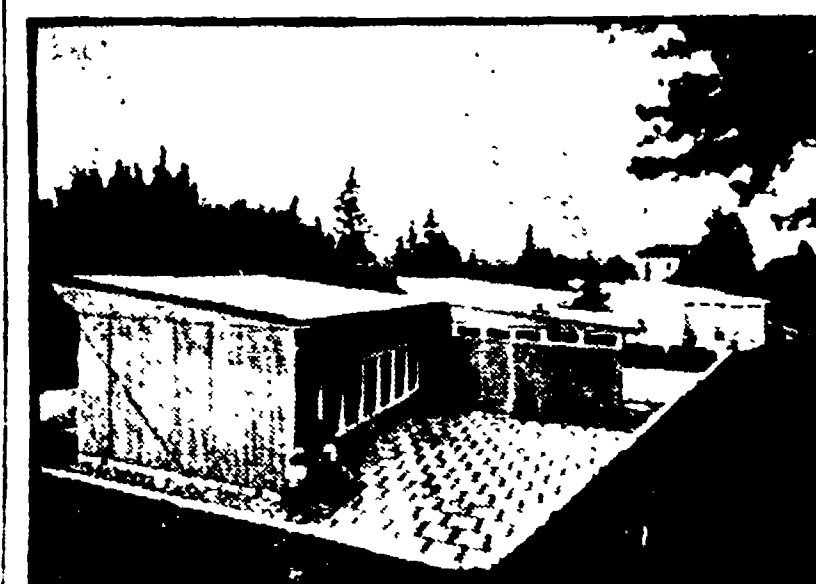
A Bologna le spese per la istruzione hanno sempre avuto un posto di prim'ordine nella scala di priorità degli investimenti comunali. Le scadenze quadriennali dei rinnovi della civica amministrazione sono stati costantemente contrassegnati da sostanziali miglioramenti del patrimonio edilizio scolastico, talché oggi il numero delle scuole elementari e medie è sul punto di essere raddoppiato rispetto a quello d'anteguerra.



Giochi all'aperto in una delle colonie montane del Comune di Bologna, a Castelluccio di Porretta Terme



Nuova sede di un istituto commerciale, con 45 aule normali e 6 aule speciali, oltre a palestre, biblioteca e sala per ragazzi e genitori



Padiglioni di una scuola speciale, per bambini gracili, con aule al chiuso e all'aperto in un parco pedecollinare

Gli alunni delle scuole elementari sono 21.980, suddivisi in 837 classi che hanno a disposizione 815 aule. La media degli alunni per classe è di 26,2. Nella scuola media e di avviamento viene eliminato per mezzo di rotazioni interne.

Negli ultimi due anni il Comune ha approvato progetti di nuovi edifici scolastici, destinati alla scuola elementare, media, di avviamento e agli istituti professionali, per una spesa di sette miliardi, di cui sono già state appaltate opere per 645 milioni. Quest'anno avranno inizio i lavori di costruzione delle nuove modernissime sedi di due istituti professionali comunali, del costo complessivo di due miliardi e 50 milioni. Per tali complessi lo Stato ha assicurato un contributo sugli interessi del mutui, limitatamente alla somma di 50 milioni, equivalente a meno di un quarantesimo della spesa.

Sempre nell'ultimo biennio scolastico, l'amministrazione comunale ha istituito dieci nuove scuole secondarie, sette medie e tre di avviamento. Oggi Bologna ha 15 scuole medie pubbliche. Per dare alle cifre una dimensione non astratta, ricorderemo che a Torino, dove la popolazione scolastica è quasi il doppio di quella di Bologna, le scuole medie sono dieci; a Milano, con un numero di studenti quasi triplo, le scuole medie pubbliche sono 20.

Naturalmente, poiché a causa dei farraginosi sistemi di controlli multipli che tutt'ora imbrigliano le attività della amministrazione locale, tra la progettazione di un'opera pubblica e la sua esecuzione si debbono sprecare anni, uno dei principali problemi del Comune è quello di tenere il passo con l'aumento della popolazione scolastica, che è rapido e costante, tanto più che, per effetto dell'immigrazione, a Bologna gli abitanti sono aumentati di 111 mila in dieci anni, con un incremento superato soltanto dalle città di Torino e Roma. La soluzione più brillante ed efficiente adottata dall'assessorato all'istruzione è quella di acquistare adeguate porzioni di stabili nuovi ancora in corso di costruzione, cosicché gli interni vengono adattati all'uso di scuola su progetto degli uffici tecnici comunali. Non si tratta quindi di ambienti di fortuna, ma di locali scolastici veri e propri. Quando nella zona viene approntato l'edificio scolastico nuovo, il gruppo di locali comperati viene rivenduto dal Comune al proprietario dell'immobile, che li riadatta all'uso che vuole.

Con questo sistema, l'anno scorso, mentre in altri grandi centri l'eccezionale afflusso di ragazzi alle scuole medie (dipendente in massima parte dall'abolizione dell'esame d'ammissione) ha creato situazioni spesso drammatiche, a Bologna si è potuto persino migliorare la media degli allievi per aula, perché fin dal marzo precedente l'assessorato all'istruzione aveva adottato misure preventive, così da mettere a disposizione, per l'inizio dell'anno scolastico, 95 nuove aule alla scuola media e 45 a quella elementare. La disponibilità si è dimostrata addirittura più larga del fabbisogno.

La stessa operazione è stata ripetuta quest'anno e fin d'ora, mentre non è ancora terminato l'anno scolastico, sono pronti per quello successivo 7 piccoli complessi nuovi destinati alla scuola media, distaccati nelle periferie, con un totale di 95 aule, in cui si potranno accogliere 2.400 ragazzi in più. Per le elementari sono disponibili già oggi 50 aule nuove, oltre a cinque scuole prefabbricate per la scuola materna.

Scuola e enti locali

Storicamente ogni involuzione politica del nostro Paese, anche in termini catastrofici, coincide sempre con un attacco deciso e profondo alle autonomie degli enti locali. Questa è la realtà del nostro Paese che non si può contestare.

Perché questa realtà si imponesse e si facesse necessaria una battaglia democratica e autonomistica più che decennale, condotta in Parlamento, nei Consigli comunali e provinciali, nel Paese.

Ci siamo battuti e ci battiamo perché Comuni, Province, Regioni, siano i livelli intermedi attraverso cui deve muoversi tutta la direzione politica ed economica della società nazionale.

Oggi, che alla battaglia autonomista sono aperte nuove possibilità, la funzione degli enti locali è parte importante del dibattito nazionale; la crisi della struttura politica dello Stato e del suo apparato amministrativo è giunta a un grado fortemente critico di maturazione; i Consigli locali raccolgono le aspirazioni e i fermenti di una vita nuova, realizzano per una società rinnovata.

E' altrettanto vero che la divisa «sfaltare non è governare», non è stata sempre compiutamente intesa e applicata, per quel che poteva esserlo.

Scuola e democrazia

La critica è stata ed è giustamente severa quando parliamo del Comune e della Scuola della Provincia e della Scuola. Ma se scorriamo le cronache delle Amministrazioni popolari, dalla Liberazione in poi, troviamo molti esempi, non solo di capacità realizzatrice, a ricostruire e a costruire, ma di generose iniziative (tecnicamente contrastate) per portare nella Scuola nuovi valori di democrazia e di libertà. Intanto, però, il quadro d'insieme è mutato; profonde trasformazioni si sono verificate, lo sviluppo economico, diretto dai monopoli, ha portato a un punto di rottura alcuni problemi della società nazionale, tra cui quello della scuola. Nelle città del «miracolo» mancano le aule; nelle campagne i bisogni più elementari di beni culturali non sono soddisfatti.

Lo sviluppo produttivo è stato pagato dalle masse operai, dai contadini e dai ceti medi urbani, al prezzo di enormi sacrifici, senza che le aspirazioni a godere di benessere e di sicurezza, di più beni culturali, di più libertà, travessero soddisfazione.

La crisi delle strutture scolastiche, in questo quadro, è tanto grave; la nostra denuncia sull'inerzia e sui ritardi della nostra scuola rispetto agli sviluppi democratici e alla espansione economica del Paese, è tanto valida, che le stesse classi dominanti e il governo non possono più ignorarla.

Sono in corso misure tecnico-finanziarie per colmare i vuoti del passato, i problemi dell'ampliamento delle strutture organizzative — in campo edilizio — del potenziamento di alcuni settori della scuola come quello tecnico-professionale, dell'estensione dell'obbligo scolastico fino al 14 mo anno di età, sono ormai dinanzi a noi, non come obiettivi lontani, ma come conquista di lotta democratica in parte, e in parte come necessità della stessa classe, determinanti e lo sono come punti di programma governativo.

Di qui una nuova fase di lotta e di iniziativa per Comuni e Province: un valido contributo degli enti locali ad una riforma democratica della scuola non può più seguire i limiti angusti di una pur intelligente operosità costretta negli schemi formali di un bilancio. L'attività amministrativa per costruire

nuove aule, per attrezzarle, per istituire una scuola materna o un corso professionale deve diventare, al di là degli aspetti edilizi, un modo di partecipare ad una battaglia di rinnovamento.

Gli enti locali non possono restare spettatori indifferenti in un conflitto politico, culturale, sociale, che nasce dalle diverse scelte e dalle diverse prospettive di sviluppo della società italiana, un conflitto che deciderà sul come verrà risolta la crisi della scuola, che deciderà sui suoi orientamenti ideali, sui rapporti di essa con la vita produttiva, sugli indirizzi culturali che caratterizzeranno i suoi contenuti.

Centri di lotta

I consigli comunali e provinciali e le Regioni — quelle che già esistono e quelle future — debbono e possono diventare, sempre più, i centri di dibattito e di lotta, i realizzatori e di iniziative per soluzioni democratiche, per aiutare dal basso una riforma democratica della scuola.

Avendo cura di dedicare tutti i mezzi e le intelligenze possibili al problema della scuola, pur nei limiti della attuale legislazione; promuovendo Conferenze comunali, provinciali, regionali per misurare e programmare le esigenze di espansione delle strutture scolastiche, in modo autonomo dall'iniziativa economica dei monopoli privati; intervenendo con forza perché nella programmazione economica regionale la scuola abbia il suo posto di fonte autonoma di sviluppo economico e civile; promuovendo iniziative autonome sugli orientamenti pedagogici delle istituzioni scolastiche locali, sull'aggiornamento degli insegnanti, sui problemi educativi; in questo modo gli enti locali rivendicheranno, nel fatto, una nuova politica della scuola, capace di formare nomi colti ed evoluti e che, come tali, diventino efficaci produttori e cittadini consapevoli dei propri diritti e doveri nella società.

Giorgio Vichi

Leggete RIFORMA DELLA SCUOLA, rivista di politica scolastica, di pedagogia e di didattica diretta da Dina Bertoni Jovine e Lucio Lombardo Radice.

Nel n. 5: Romano Ledda, Novità negli orientamenti cattolici; Lucio Lombardo Radice, I cittadini cattolici e la scuola nazionale; Dina Bertoni Jovine, Un bene comune; Silvano Ridi, Scuola professionale, strada chiusa; Francesco Zappa, Il diritto allo studio; Pasquale d'Abbiadori, Libertà dell'insegnante e dell'insegnamento.

Le rubriche: Scuola e Nazione, Atlante delle riviste, Schede e recensioni, Un incerto didattico e una monografia.

risposte ai lettori

Quattro gatti

Caro direttore
In occasione dell'uscita di questa rivista, ho avuto l'occasione di leggere il numero di maggio e di apprezzare la struttura e il contenuto di quest'opera, che non mi sento di chiamare colleghi.
Un caro saluto
AL - NAPOLI

Il caso dell'ANPRA è un caso che ha colpito tutti e che ha provocato un dibattito di ampio respiro. È andato a finire nel cruscinetto del servizio speciale reso alle autorità dall'ANPRA (Associazione Nazionale Professori di Ruolo A una nuova scuola, che si aggiunge alle troppe già esistenti) vorrebbe difendere gli interessi dei professori di ruolo A — minacciati — dai professori di ruolo B che si battono per l'unificazione dei ruoli stessi: una associazione che non

esprime nemmeno interessi, e che non ha di mira il profitto, ma che è protetta da un potere che non si sente di chiamare colleghi.
Un caro saluto
AL - NAPOLI

Luciano Vandelli